

Un film tutto al femminile di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano

Le donne dietro le sbarre con il «fiore blu» dei poeti

di JOSE' DE ARCANGELO

225
LE ROSE BLU. Regia: Emanuela Piovano & Anna Gasco & Tiziana Pellerano (Italia '90). Con Carmen C., Daniela A., Concetta R., Marzia Z., Rita M. e la partecipazione straordinaria di Laura Betti e Ninetto Davoli. Sceneggiatura: Piovano & Gasco. Fotografia: Elisa Basconi (colori, 16 mm gonfiato a 35mm). Musica: Cinzia Gangarella. Montaggio: Alfredo Muschietti. Produzione: Kitchenfilm e Airone Cinematografica. Durata: 90'

POLITECNICO CINEMA

Un film tutto al femminile. Una sceneggiatura a più mani scritta dalle registe su e con le detenute anche comuni del carcere "Le Vallette" di Torino. Il filo conduttore è una rosa blu che non esiste in natura, ma diretto rimando a una poesia di una delle detenute scomparse nell'incendio del carcere, Lidia.

E questo fiore dei poeti ci porta a Pasolini, e come dice Emanuela Piovano «ovvero a tutta quella espressione artistica "civile" che nel cinema si traduce come *messa in luce dell'invisibile*, indagine nel tessuto sociale».

Ma non si tratta del solito film carcerario all'americana, tutto spettacolo e azione, neppure denuncia dell'istituzione. Nemmeno il solito quadro di "brutte, sporche e cattive" a cui ci ha abituati il genere.

Sono storie quotidiane della vita carceraria che scorrono parallelamente fra litigi, illusioni, solidarietà ri-



Una delle protagoniste di «Le rose blu», ambientato in carcere

trovata, amicizie nate e ricordi sublimati dietro "le lunghe e alte mura" del penitenziario, unico - insieme al rumore di un elicottero e alle sbarre - segno della clausura. Le detenute costruiscono e ricreano un mondo femminile che non hanno fuori. Una vita nuova di fratellanza più forte dell'apparente inamicizia, diversa da quella maschile che cerca con l'affermazione della virilità e con la violenza di costruirsi (in carcere) un altro "muro" di protezione.

Le registe prendono la "rosa blu" come simbolo di quella "comunità", un fiore - portato a Lidia che non c'è più dal poeta Laura Betti - che passa di mano in mano. Ma la presenza di Lidia sorge forte e appassionata dalla "videoleggera" che ci ha lasciato: un personaggio eccezionale a cui il film rende omaggio offrendogli il diritto di parlare.

Un documento che rifiuta il "cine-verità" e il documentarismo, per trovare nella fiction una forza più vera della realtà. Le stesse detenute recitano il proprio personaggio in presa diretta (cioè con la propria voce registrata in diretta) come fossero attrici.

Ne viene fuori un film insolito e poetico, per niente pessimista, anzi certe volte venato di humour e ironia, godibile e commovente.

E l'epilogo è tutto un omaggio alle detenute morte nel tragico incendio. Un documento straziante che, però le attrici non potevano non fare. Anche perché erano le detenute più attive e quelle che più volevano questo film.